

lare, che chiude Mercato Nuovo (attuale Piazza Matteotti) verso nord, interno al nucleo storico udinese segnato, nell'area originariamente occupata dall'ex complesso conventuale di S. Pietro Martire, da un tratto della seconda cinta muraria (verosimilmente eretta verso la metà del sec. XIII) (BIBL.2, p.18). L'attuale assetto dell'edificio, corrispondente ai nn. 838, 839, 840 della pianta del Lavagnolo (1842-'50), è la risultante di massicce trasformazioni, operate in specie nei secc. XIX, XX, su preesistente nucleo, trequattrocentesco(?). Le prime notizie del complesso edilizio ineriscono al tardo Settecento (1798 (18 febbraio): Antonio q.m. Domenico Libero vende a Lorenzo Candotto una casetta "in Pellizzarie"; "confina da lev. la calle-, mezz. Leonardo Pittino, pon.-Antonio Maniassi, ed a tram.-esso Libero-. E ciò per-d595" (n.839 Lav.). In tale anno gli immobili, corrispondenti ai nn.838, 840 Lav., risultano proprietà di Leonardo Pittino e Antonio Libero) (BIBL.1, p.291). 1790 (10 marzo): "Antonio q.-Domenico Libero-ha-venduto-a-Lorenzo-di Simon Candotto-una stanza terrena esistente sotto li sollari della casa di propria abitazione-in capo la calla chiamata Pellizzariis-; confina da levante la calla-, mezz. casa del Candotti acquistante, pon. casa di-Maniassi ed a tram. il sottoportico con detto-Libero" (n.840 Lav.) (BIBL.1, pp.291-292); 1801: gli immobili nn.838, 839, 840 risultano appartenere a Gaetano Cattaruzzi, Lorenzo Candotti, Antonio Libero (BIBL.1, pp.291-292); 1809: gli edifici nn.838, 839, 840 risultano proprietà di "Graziano e fratello Cantoni", Lorenzo Candotto, Caterina Liberi (BIBL.1, pp.291-292). Il 9 novembre di tale anno Elisabetta q.m. Leonardo Pittini, erede del padre e vedova Cattaruzzi, vende per L 1586 a Lorenzo di Simone Candotti, "di professione capo de' sarti", la "casetta" n.838, che, "composta da una piccola stanza in piano e da tre solari sopra, coperto di coppi, confina verso lev. con la calle-a mezz. con casa di-Angelo Cilotti, a pon. con casa di-Antonio Manias ed a tram. con casa del sig. acquistante" (BIBL.1, p.291); 1812 (12 marzo): Caterina Nussi, vedova e donataria di Antonio Libero, per L 2910 vende a Domenico q.m. Giacomo Trombetta, una casa al n.840; "confina a lev. Pellizzerie, mezz. eredi q. Lorenzo Candotto, pon. Antonio q. Domenico Manias, alli monti piazzetta di S. Pietro" (BIBL.1, p.292); anni '30: riforma degli edifici corrispondenti ai nn.838, 839 Lav. (BIBL.1, p.291); 1852: i fabbricati nn.838, 839 appartengono a Sabbata Candotti (in tale anno la casa n.840 risulta proprietà di Antonio Fabruzzi) (BIBL.1, pp.291-292); 1853 (25 luglio): la casa n.840, in tale anno proprietà di Antonio Fabruzzi, è sottoposta a massiccia riforma, rappresentata, "in primis", dalla sopraelevazione d'un piano della fabbrica e dal rifacimento delle facciate (fu realizzata, a riguardo, copertura piana con funzione di terrazzo) (BIBL.1, pp.291-292). L'edificio n. 839 Lav., prospiciente via Pelliccerie, lateralmente accorpato al n.840 Lav. (nel 1853 riformato), scandito da sequenza di semplici fori, rettangolari, riquadrati in pietra, constava di tre piani più sottotetto (BIBL.1, p.291); 1876: macelleria delle sorelle Padovani, segnalata anche nel 1883 (n.838 Lav.). Il complesso edilizio, il cui assetto attuale è la risultante di cospicui interventi, novecenteschi (sopraelevazione d'un piano delle costruzioni, riforma dei prospetti), è connotato, dunque, dall'accorpamento di due fabbricati, a pianta trapezoidale, scanditi, su via Pelliccerie, da differenti, seppur coeve,



composizioni di facciata. Il fronte orientale del corpo di fabbrica, "ab origine" corrispondente ai nn. 838, 839 Lav., presenta, al piano terra, portale d'ingresso rettangolare, in pietra artificiale cui lateralmente corrisponde ampia apertura. Al primo piano, lungo pogggiuolo con ringhiera in ferro battuto su cui s'affaccia, al centro, porta-finestra, con cornici modanate in pietra artificiale, superiormente conclusa da timpano triangolare, spezzato. I settori laterali della facciata sono segnati da due fasce verticali, connotate da alternanza di ampie aperture, e riquadri in pietra artificiale: elementi plastico-decorativi che, con le novecentesche decorazioni parietali dell'attico (illuminato da tre fori) e del settore centrale, soprastante il portale timpanato del primo piano, impalcano la composizione prospettica dell'edificio.

La costruzione, posta all'angolo tra le vie Paolo Sarpi e Pelliccerie, consta di quattro piani più sottotetto. La fabbrica, con portico al piano terra (controsoffitto piano; pavimentazione in lastroni lapidei), presenta, sul versante nord, stretta e alta facciata scandita, ai piani primo, secondo, terzo, da semplici fori rettangolari, con cornici modanate in pietra (scuri lignei). Al piano terra, archi a tutto sesto sostenuti da massicci pilastri, quadrangolari, e da colonnina cilindrica lapidea, centrale. Il novecentesco attico, separato dalla restante costruzione attraverso cornicione a dentelli e tegole curve, è segnato, su entrambi i lati (nord, est), da aperture rettangolari, inscritte entro scomparti lateralmente scanditi da pseudolesene. La facciata orientale dell'edificio è connotata da sequenza regolare di finestre, rettangolari, riquadrate in pietra (scuri lignei): ove emerge, nel settore mediano del primo piano, porta-finestra prospiciente pogggiuolo con ringhiera in ferro, sormontata da due mensole sorreggenti cornice lapidea. Muratura intonacata e tinteggiata.

Il collegamento verticale interno è caratterizzato da scala a una rampa, addossata alla muratura occidentale della costruzione (gradini e pianerotoli in conglomerato cementizio); solai lignei e in latero-cemento; controsoffitti piani; pavimentazioni in piastrelle cementizie, in tavoloni lignei.